

Voci d'Officina

ORGANO SINDACALE DEL PARTITO D'AZIONE

L'ora dell'insurrezione s'avvicina

Lavoratori! Siate pronti ad assumere il vostro posto nella lotta finale contro il nazi-fascismo e nella rivoluzione che darà un nuovo volto democratico all'Italia.

IL COMPITO DELLE SQUADRE DI FABBRICA

Gli sviluppi della guerra sul fronte italiano permettono di prevedere prossima l'ora in cui l'apparato di resistenza e di lotta creato dai lavoratori nelle grandi città industriali sarà chiamato a far psare tutta la sua forza nella fase decisiva della guerra di liberazione. Le squadre di fabbrica avranno in questa fase un compito di grande responsabilità: all'inizio della ritirata del nemico dalla pianura padana infatti non si potrà né dovrà contare sull'afflusso verso le città di importanti contingenti partigiani dalle valli, perché loro compito specifico sarà di molestare ed inseguire il nemico costringendolo ad abbandonare il più ed il meglio degli uomini, delle armi e della preda. La lotta contro i reparti tedeschi e le bande fasciste nelle città sarà perciò principalmente compito delle squadre cittadine ed in particolare delle squadre di fabbrica.

L'organizzazione delle squadre ha fatto, negli ultimi mesi, considerevoli progressi; nate spontaneamente, nell'atmosfera tonificante dei grandiscioperi politici, hanno saputo resistere ai duri colpi della polizia, riparare le falle aperte dalle deportazioni in Germania, migliorare l'armamento, irrobustendo sempre di più i quadri. Si può dire che, attualmente, gli elementi più attivi e capaci della popolazione operaia impiegatizia militano nelle squadre di fabbrica, intorno a cui convergono forze cospicue all'interno ed all'esterno degli stabilimenti, pronte ad unirsi ai compagni di avanguardia nel momento della lotta aperta.

Affinchè però la lotta possa raggiungere i suoi fini militari, politici, economici è indispensabile che l'impiego delle squadre di fabbrica sia fatto senza gravi errori e dispersioni, si da raggiungere il massimo dell'efficacia consentita dai mezzi disponibili. Niente avventatezze ma anche niente prudenze eccessive o riluttanze ad affrontare il nemico; non sottovalutare le forze di gusto ultimo, ma neppure sopravvalutarle per farsi paralizzare dalle difficoltà. L'esperienza dell'insurrezione popolare nelle città francesi ha dimostrato come, dovunque la lotta sia stata intrapresa con audacia e nel momento giusto, essa ha avuto ragione della resistenza del nemico.

Indicare il momento giusto è compito del C. L. N.; condurre la lotta con audacia è compito dei comandi delle squadre. Questi devono perciò subito preoccuparsi di studiare il proprio impiego ed il proprio campo operativo, non lasciandosi tirar fuori di strada dalle esigenze locali delle diverse fabbriche in cui reclutano i loro membri, ma estendendo il loro programma di impiego ad obiettivi meno circoscritti e che consentano la massima libertà di iniziativa. Occorre

infatti abbandonare un pregiudizio alquanto diffuso fra i militanti delle squadre di fabbrica: quello che il loro compito si esaurisca nella difesa del macchinario e degli impianti delle proprie fabbriche. Mirare a ciò come al compito principale ed esclusivo sarebbe come rinunciare in anticipo alla lotta e compromettere lo stesso limitato scopo di salvaguardia dell'attrezzatura produttiva. Se le squadre di fabbrica, invece di attaccare il nemico, si chiuderanno negli stabilimenti per difenderne l'attrezzatura, saranno poste facilmente nella condizione di assediare e saranno esse ad essere paralizzate ed eliminate. Il principale vantaggio degli insorti è la mobilità e la scelta dell'obiettivo contro il nemico costretto a seguire direttrici di fuga obbligate ed a presidiare centri di resistenza noti. Per il nerbo delle forze popolari, vale a dire per le squadre di fabbrica rinunciare all'arma migliore (la mobilità) sarebbe un suicidio. Con forze ridotte di mercenari fascisti, i tedeschi riuscirebbero a circondare gli stabilimenti di Milano, di Sesto, di Torino e di Genova, assediando le squadre, e garantendosi così da ogni attacco.

Intanto il sabotaggio dell'attrezzatura industriale non è cosa che i tedeschi tenteranno di fare solo all'ultimo momento; il compito di difesa degli stabilimenti si presenterà probabilmente in una fase precedente a quella dell'insurrezione (senza escludere che esso possa portare all'insurrezione generale, nel qual caso occorrerebbe evidentemente mutare tattica adattandola alle mutate circostanze) ed in tal caso esso dovrebbe essere affidato a gruppi specializzati scelti fra le squadre, incaricati soprattutto di impedire il brillamento delle mine; il grosso delle squadre agirà in tal caso per proteggere gli elementi specializzati. Ove poi il tentativo di sabotaggio avvenga già durante la fase risolutiva, anche allora solo una parte (e non la più importante) delle squadre di fabbrica dovrà provvedere alla difesa interna, mentre il grosso opererà fuori del luogo di lavoro e condurrà la lotta offensiva.

Il segreto per il successo dell'insurrezione è infatti una sola: l'offensiva. E' lo stesso metodo delle bande partigiane. I volontari della libertà nelle città industriali devono assumere la stessa mentalità ed adottare l'identica tattica dei loro compagni delle valli alpine e prealpine, adottandole alle esigenze degli agglomerati urbani. Il criterio dell'offensiva è anche, oltre a tutto, il metodo più efficace per salvaguardare gli stabilimenti dalla distruzione, attaccando dall'esterno i sabotatori, scoraggiandoli colla minaccia sulle vie di accesso e su quelle

del ritorno, rendendone pericoloso ogni movimento: se i tedeschi fossero obbligati in tal modo a far intervenire i loro carri armati per ciascuna operazione di sabotaggio, si può prevedere che vi rinunceranno in un momento in cui i minuti contano ed i mezzi ancor più.

Anche il metodo di addestramento delle squadre di fabbrica dev'essere lo stesso delle bande alpine. Ed un preventivo allenamento è indispensabile, specie in colpi di mano per procacciare armi, sabotaggi ai depositi ed alle caserme del nemico, alla cattura di elementi fascisti e nazisti; solo l'allenamento continuo, i. i. azioni del genere infonde fiducia, seleziona i capi, rende facile l'assegnazione dei compiti, mostra come tante difficoltà siano apparenti mentre altre ne esistono prima non sospettate. Per un allenamento di tal sorta non sono adatte formazioni troppo numerose, come non lo sarebbero per la lotta insurrezionale: piccole squadre di 5, di 10, al massimo di 20 uomini, ben affiatate con un capo di riconosciuta autorità e audacia. Le squadre di centinaia di elementi sono un anacronismo e un errore; adatte solo se si tratta di difendere i macchinari nella fabbrica, ma non se impiegate, come dovranno essere, in azioni offensive fuori delle fabbriche. E' dunque urgente articolare e snellire le formazioni troppo numerose in squadre vere e proprie e preparate rapidamente alla vicina fase insurrezionale.

Compito degli operai e dei tecnici più consapevoli dev'essere di reagire alla mentalità « difensiva » che poi si traduce in « passività ».

Non ci nascondiamo le difficoltà dal tacito o esplicito compromesso spesso intervenuto fra direzione di azienda e maestranze sulla base della difesa « in loco » degli impianti industriali; compromessi dei quali abbiamo sempre diffidato ma che, comunque, debbono essere apertamente fatti decadere tutte le volte in cui si traducono in pratica nel distogliere le squadre di fabbrica dai loro compiti essenziali politici e rivoluzionari. Gli interessi generali della popolazione lavoratrice si difendono affrontando la lotta dove sono massime le possibilità di successo. Né si deve dimenticare che ciascuna squadra, nel momento decisivo, sarà il centro di raccolta di molti cittadini isolati, impiegati, artigiani muratori, carrettieri, esercenti, professionisti, studenti, donne: il compito di condurre alla lotta tutta la popolazione attiva al fianco del proletariato non potrebbe essere assolto se le squadre restassero isolate nelle fabbriche. La fabbrica è la base principale di reclutamento, ma non il terreno operativo. Noi approviamo quelle squadre che hanno allargata la loro base di reclutamento dalla fabbrica al quartiere. Questo metodo va esteso ovunque sia possibile. Anche il luogo di convegno delle squadre per l'insurrezione dev'essere fuori e non all'interno del luogo di lavoro. Tutti gli accorgimenti tattici ed operativi delle squadre, l'addestramento, la designazione dei capi, l'assegnazione dei compiti, tutto dev'essere preordinato in vista del metodo insurrezionale che unico ha portato alla vittoria i nostri compagni francesi: la guerra offensiva.

MIMETISMO INDUSTRIALE

Corre voce negli ambienti industriali e finanziari svizzeri dell'attività di certi gruppi industriali italiani che che si starebbero adoperando per dar vita in Svizzera a degli organismi industriali analoghi a quelli da essi posseduti in Italia. Si tratta, a quanto si dice, di industrie che per il passato hanno avuto una importante attività esportatrice dall'Italia e si hanno i nomi di note aziende meccaniche delle fibre tessili artificiali, editoriale dei cappelli, ecc. Pare anzi che queste industrie già entrino nella fase di realizzazione con l'acquisto di terreni su cui edificare gli stabilimenti, con la costituzione di anonime svizzere ed in altre forme più palesi. Le ripetute e recenti visite in Svizzera di noti esponenti di questi gruppi industriali; i loro incontri con i loro rappresentanti e procuratori in Svizzera, potrebbero essere in rapporto con queste voci, che noi riportiamo con ogni riserva. Nulla di strano in tutto ciò, si dirà da molti. Chi ha quattrini li impiega dove e come gli pare meglio. Ma ciò che noi non possiamo fare a meno di

rilevare è che si tratta di industrie esportatrici, che pel passato hanno avuto un peso non trascurabile nella bilancia commerciale italiana.

Ora è lecito pensare che questi gruppi industriali temano che i futuri ordinamenti in Italia non siano così favorevoli ai loro azionisti come lo furono ai bei tempi del fascismo e pensino perciò di mettersi al sicuro per l'avvenire riprendendo la loro attività esportatrice dalla Svizzera anziché dall'Italia.

Non v'è chi non veda quali assolutamente urgente bisogno di esportare avrà domani l'Italia per procurarsi materie prime e merci estere per la ricostruzione; non v'è chi non veda la necessità di dare domani la più vasta sollecita possibilità di lavoro agli operai italiani. Il trasferimento di attività produttrice-esportatrice dall'Italia alla Svizzera potrebbe rappresentare certamente un'assicurazione od un vantaggio per certi industriali e per il loro azionisti dal passato più o meno fascista, ma costituirebbe un delitto verso il Paese-

Sindacati e.... Sindacati

Una delle cause principali dell'allontanamento spirituale degli operai dai loro Sindacati nel periodo fascista è stata certamente la constatata incompetenza degli uomini che, nominati dall'alto, ne erano dirigenti. Voi li ricordate: Cav. — Comm. — oppure Dott. — Avv. — Titoli di benemerita e di capacità: marcia su Roma, — squadrista, — decorato, ecc.

Qui a Milano ne ho conosciuto uno per esempio del Sindacato Edile, per il quale l'occupazione principale durante le discussioni alle quali partecipava tacendo o dicendo castronerie, era quella di lucidarsi le unghie verniciate come quelle di una cocottina (con uno spazzolino apposito!!!)

Ho citato costui per la sua ridicolaggine, ma potrei citarne parecchi altri per la loro fenomenale incompetenza in materia.

Ne derivava che quando qualche operaio si recava al Sindacato per reclamare qualche cosa che gli era garantita dal Contratto di Lavoro, in sede di discussione, anziché tanto nel caso che avesse ragione l'operaio o l'industriale, applicare integralmente il contratto, si arrivava a delle transazioni che trasformavano la sede dove si svolgeva la discussione in un mercato paesano: «ti do tanto — no, voglio tanto — tanto è troppo — quello che mi offrite è troppo poco» (e l'interessato non parlava) finché si tagliava il male a metà e le due parti si accordavano sempre su una cifra molto inferiore a quella che sarebbe spettata di diritto, o ad una elemosina da parte dell'industriale se diritto non ne esisteva.

Un'altra ragione della diffidenza degli operai verso i Sindacati era data dalla formula, ora rimangiata, della Collaborazione di classe. Senza voler riferirci alla favola del lupo e dell'agnello, anche l'uomo di maggior buona fede capiva che, se di fronte al sistema dittatoriale del fascismo che privava ognuno della libertà le due classi, padronale ed operaia, potevano trovare una base d'intesa, nel campo degli interessi peculiari dell'una e dell'altra la collaborazione non poteva esistere in quanto tali interessi erano in aperto contrasto tra di loro.

Ma oltre tutto questo c'era il fatto che gli operai non potevano discutere preventivamente i loro Contratti; dovevano accettare ad occhi chiusi quanto era stato stabilito da Commissioni non nominate da loro; non conoscevano nemmeno chi fossero i loro rappresentanti. Il Segretario, a cose finite, riuniva la massa degli operai (per telefono o per lettera invitata i capomastri a incolonnare i propri dipendenti e portarli alla sede del Sindacato) riferiva le conclusioni del Contratto, spediva il solito telegramma di riconoscenza della massa al duce e tutto era finito.

Conclusione. Venti e più anni di questo sistema hanno disabituato gli operai alla discussione e hanno fatto di una massa d'uomini coscienti dei propri diritti, un branco di pecore.

Quanta e quale differenza dalle perioriche riunioni dei Sindacati antifascisti, nelle quali gli operai magari in dialetto, ma con tanto buon senso, abituati dalla consuetudine, svisceravano tutti i problemi concernenti la loro categoria, nominavano le proprie commissioni per la discussione di nuove richieste e di nuovi Contratti DISCUSSI PRIMA DA TUTTI GLI ORGANIZZATI, commissioni che assistite dal Segretario del Sindacato (quasi sempre operaio della stessa categoria) sapevano

poi di fronte agli industriali, difendere i loro interessi, imporre le loro vedute, non con la violenza, ma attraverso ragionamenti profondi e sensati.

E a contratto avvenuto (è doveroso riconoscerlo) gli industriali, parlo sempre della categoria degli edili di Milano, rappresentati dal Collegio dei Capimastri, facevano onore alla propria firma imponendosi ai pochi recalcitranti. Avversari, ma onesti ed impegnati sul serio alla parola data.

Ho voluto assistere ultimamente ad una riunione organizzata dallo Spinelli per la categoria dei muratori. Adunata fascista... repubblicana nella quale lo Spinelli, ora podestà di Milano, dopo aver detto che il muro che separava gli organizzati dagli organizzatori non esisteva più e che ognuno ora aveva, non soltanto il diritto ma il dovere di dire il proprio pensiero e di esporre i propri desideri invitata i presenti, (un centinaio circa) a parlare senza preoccupazioni di possibili sanzioni in caso di disaccordo con le vedute cui si ispirava l'azione dei Sindacati.

Fu una delusione; chi lamentava la non corresponsione da parte degli imprenditori delle 192 ore — chi reclamava le scarpe da lavoro — chi le gomme per bicicletta — chi la mensa aziendale ecc. Tutti problemi contingenti, umani ma elementari. Nessuna preoccupazione per l'avvenire della categoria, nessuna proposta che tendesse a migliorare moralmente la categoria stessa. E si chz di questi problemi ve ne sono parecchi. Ora sui giornali viene annunciato un nuovo Contratto le cui clausole verranno, si dice, rese note a giorni. Vedremo di che si tratta e diremo il nostro parere in merito.

Ma il problema è un altro e per questo abbiamo scritto il presente articolo. E' cioè necessario fin da ora prospettare quale sarà il nostro compito nel prossimo avvenire.

Anzitutto l'organizzazione dovrà, a nostro parere, tornare quale era prima del fascismo anche nella sua struttura pratica. Al Sindacato centrale dovranno far capo le Leghe della Provincia con rappresentanti nominati dalle singole assemblee. Il Sindacato centrale avrà un Consiglio nominato dai rappresentanti delle Leghe e dal quale si sceglierà il Segretario. A loro volta i Sindacati regionali faranno capo ad una Federazione pure regionale che dipenderà a sua volta dalla Federazione Nazionale.

Proprio come era prima che il fascismo nella sua furia distruttrice facesse sparire tutta quella che era stata l'opera di paziente, costnte costruzione dei vecchi organizzatori operai. E noi trarremo l'ammmaestramento da questa opera i e nomi dei Ghezzi e dei Bellotti, dei Quagliano e dei Borghesio, dei Cattaneo Silvio e dei Liboi con quelli dei tanti altri noti ed ignoti che per lunghi anni dettero la loro opera fattiva e paziente, torneranno sulle labbra degli organizzati per essere ricordati e seguiti nel loro esempio.

E che la loro opera sia durata nel tempo lo testimoniano le varie Cooperative di Costruzione e lavoro che ancora esistono, le Scuole Professionali, le Mutue (La Cassa Mutua Edile di Milano insegna) ecc.

Ma gli uomini ai quali sarà affidato il compito della ricostruzione dovranno avere il coraggio di dire la verità qualunque essa sia; dovranno essere dotati del senso della realtà. Non dovranno, per dirla con la frase felice di un nostro amico, PROMETTERE LA LUNA, ma dovranno impostare le rivendicazioni di ca-

tegoria in modo di avere novanta probabilità su cento di vittoria. Essere cioè dei pratici anziché dei teorici.

Non che questi debbano essere scartati, tutt'altro. Saranno essi coloro che ci prepareranno il materiale per la socializzazione delle aziende. e la socializzazione non si improvvisa dall'oggi al domani. E ci prepareranno a tutte quelle conquiste che l'avvenire vedrà realizzarsi. Saranno i nostri maestri così come l'architetto è l'ideatore di una costru-

zione che poi viene realizzata dai muratori sotto la guida intelligente dei propri assistenti.

Credo di avere impostata una discussione alla quale spero vorranno prendere parte altri compagni su questo stesso giornale o in altre pubblicazioni consimili. E se da questo scambio di idee sortirà l'indirizzo giusto per il domani che ormai si annuncia prossimo, la mia fatica non sarà stata vana e sarà questo il premio per me più ambito.

IL MURATORE

NOTIZIARIO DELL'AGITAZIONE OPERAIA

Agitazioni e scioperi di lavoratori bresciani.

I dirigenti della O. M., per evitare una sollevazione operaia, promisero 5.000 lire di anticipo ad un gruppo di operai, mirando così a spezzare l'unione delle masse nella lotta per il miglioramento delle condizioni di vita. Però, in risposta, il 13 luglio tutte le maestranze della O. M. cessavano dal lavoro. La direzione rispondeva promettendo un premio di L. 1.500 ai capifamiglia e di L. 1.000 ai senza famiglia. Ma gli operai furono indotti a riprendere il lavoro dopo tre giorni di sciopero solo dalla promessa di pagamento delle 96 ore (le prime 96 erano già state pagate) e dall'assicurazione da parte della direzione di risolvere l'intero problema entro cinque giorni.

Le altre fabbriche seguirono tosto l'esempio degli operai della O. M. I 1000 operai della MIDA sospesero il lavoro, reclamando contro il cattivo funzionamento della mensa aziendale ed esigendo il medesimo trattamento degli impiegati. Le donne furono in prima fila e rivendicarono la mensa in comune cogli uomini, affermando che tali disparità di trattamento appartengono ad una consuetudine reazionaria da esse superata da lungo tempo, nella lotta a fianco degli uomini. La massa operaia nominò una delegazione che si recò in direzione chiedendo, oltre al miglioramento della mensa ed alla gestione operaia di essa, L. re 5000 di anticipo. Dopo che la direzione cedette sulla questione della mensa e fece formali promesse sulla questione dell'anticipo, il lavoro venne ripreso.

Il giorno successivo, 18 luglio, scioperarono 3500 operai della Breda, che posero fondamentalmente la questione dell'anticipo di L. 5000. Gli scioperanti sconfessarono la commissione interna, rinfacciandole di rappresentare soltanto i dodici pareri dei componenti, e trattarono direttamente colla direzione.

Analoghe agitazioni si sono estese anche ad altre fabbriche più piccole, non solo della città, ma anche della provincia, specialmente a Gardone Val Trompia, dove il lavoro venne sospeso per il mancato segnale di allarme.

Altre agitazioni furono provocate in segno di protesta contro le precettazioni al lavoro obbligatorio per il ripristino delle linee ferroviarie; molti operai si sono dati alla macchia, nonostante la promessa di speciale trattamento. Solo gli operai sorpresi nelle officine ed inquadrati colla violenza sono stati costretti al lavoro; ma anche essi lo hanno abbandonato, appena i bombardamenti alleati hanno offerto occasione di panico e di fuga.

Le agitazioni degli operai bresciani sono state caratterizzate da un notevole spirito di unione, che ha visto scendere in campo, vicino agli operai, anche gli impiegati ed i tecnici. Non molto energica l'azione dei comitati d'agitazione che avreb-

bero potuto portare le agitazioni a risultati ancor più profondi. Si è avvertita la mancanza di legami con alcune categorie di lavoratori, come cogli edili, coi tipografi, coi tranvieri; scarsa anche la unione colla campagna. Notevole invece l'apporto delle donne all'agitazione.

Agitazioni nel vercellese.

La campagna per la monda del riso ha dato luogo, nel vercellese, ad una serie di agitazioni favorevolmente concluse. Lo sciopero fu dichiarato in tutta la provincia per ottenere l'accoglimento delle rivendicazioni delle mondine e delle altre categorie di braccianti agricoli. Gli aumenti di salari furono cospicui e raggiunsero il 100%. Questa lotta rafforzò parecchi comitati di agitazione sorti nei centri agricoli.

Nel vercellese si ebbe una vasta agitazione nelle fabbriche; la più sentita fra le rivendicazioni, specie dopo i numerosi bombardamenti, fu quella del tempo perduto per gli allarmi; la massa operaia ottenne il pagamento al 100% delle ore perse durante allarmi, ed ottenne che le ore eventualmente recuperate venissero pagate come straordinarie; infine ottenne che gli operai comandati al lavoro durante gli allarmi venissero pagati coll'aumento del 100%. Si ottenne anche la fissazione del minimo settimanale ed il pagamento dell'indennità di presenza nei giorni di ferie, malattia ed infortunio.

APPELLO AI TECNICI

L'Unione Tecnici Italiani ha firmato un appello ai tecnici italiani nel quale li incita tutti, dai più umili ai più elevati, a sentire l'importanza di essere presenti attivamente nel momento in cui si decideranno le sorti dell'industria italiana.

Non tutti i tecnici per la verità hanno mostrato di sentire le esigenze del momento, sia come italiani, sia per quanto concerne la loro situazione nelle aziende. Il tecnico deve essere sollevato economicamente e moralmente al livello che la sua attività, così essenziale per l'azienda, gli dà il diritto di avere. I tecnici devono essere pronti, al di là di soppassate concezioni classiste, alla più ampia collaborazione con le masse operaie nella imminente fase in cui i consigli di fabbrica e di gestione dovranno essere, quali espressioni della rivoluzione democratica, i nuovi organi basilari della rappresentanza dei lavoratori. I tecnici, se non vogliono venir considerati quali strumenti sia pure passivi del capitalismo sfruttatore, devono scegliere il loro posto di combattimento e tenerlo validamente non solo fino alla fine della tirannide nazi-fascista, ma anche più oltre nell'immane opera di ricostruzione che ci attende.